

AL SERVIZIO DELLA SALUTE

Il progressivo invecchiamento della popolazione, e la sempre maggiore capacità della medicina di curare le persone, hanno portato a un'evoluzione del bisogno di assistenza e cura rispetto al passato: da un lato sempre più persone affette da **patologie croniche** necessitano di cure costanti e frequenti che devono trovare una risposta vicino ai luoghi in cui esse vivono, dall'altro lato l'attività di **prevenzione**, se adeguatamente sviluppata, sempre più spesso può prevenire la malattia, e non può più dunque essere relegata ad attività secondaria.

Ne discende che l'approccio delle politiche sociosanitarie che la Regione Lombardia ha condotto negli ultimi vent'anni privilegiando lo sviluppo e l'investimento nella rete ospedaliera -a scapito del rinforzo e del rilancio dei servizi territoriali-, deve evolvere in una **direzione nuova**.

Troppo spesso in Lombardia, infatti, a fronte della forte offerta di cure ospedaliere, si devono invece aspettare mesi e mesi -nel servizio pubblico- per una visita specialistica o un semplice esame necessario a chiarire il percorso di cura e di presa in carico del cittadino, con il rischio che questo aggravi le sue condizioni di salute. A meno che non ci si rivolga a servizi a pagamento, che garantiscono tempi d'attesa brevi e certi. Ma questo non fa altro che aumentare le **disuguaglianze** di salute tra chi può pagarsi le cure e chi no, contraddicendo il principio costituzionale della universalità del diritto alla salute.

È necessario dunque un forte orientamento delle risorse sui servizi sanitari e sociosanitari sul territorio, una più decisa attività di prevenzione e una revisione conseguente della rete ospedaliera, che in questi anni si è sviluppata al di fuori di qualunque quadro programmatico, sia rispetto al servizio pubblico che rispetto all'offerta privata accreditata. Pubblico e privato sono ormai in Lombardia le due gambe del servizio sanitario e sociosanitario, e dunque devono essere sostenute attraverso una **Programmazione regionale** che oggi non c'è, che sviluppi un'azione sinergica in base alle specialità e alla complessità delle cure, che **aumenti il servizio in modo equilibrato e diffuso su tutto il territorio regionale**, che consenta agli ospedali pubblici di dispiegare tutta la potenzialità e qualità di cui sono capaci, evitando in molti casi il rischio di farne strutture di serie B, che non lasci indietro i servizi sociosanitari specificatamente rivolti ad **anziani, minori e persone con disabilità**.

Il rilancio dei servizi sul territorio deve avvenire rilanciando la rete esistente con la creazione di **poliambulatori pubblici aperti 7 giorni su 7 per almeno 12 ore al giorno**, anche per consentire un'alternativa all'accesso ai pronto soccorso, oggi intasati perché troppo spesso impropriamente utilizzati, e per consentire un **coordinamento tra l'attività dei medici di famiglia e i medici specialisti**, che avrebbero l'occasione di ritrovarsi a lavorare gomito a gomito in ambulatori diffusi zona per zona, non costringendo più i cittadini a peregrinare alla ricerca di visite ed esami, realizzando davvero la presa in carico e la continuità della cura.

Deve poi essere rilanciata la **integrazione tra i servizi sociali, sociosanitari e sanitari** attraverso un adeguato coinvolgimento e **coordinamento** delle politiche assistenziali di competenza dei Comuni con

le politiche sociosanitarie di competenza regionale, con un reale **coinvolgimento dei Sindaci** nella valutazione dei piani di sviluppo delle aziende sociosanitarie e nella programmazione regionale.

Troppo in questi anni è stato mortificato, anche in questo settore, il **ruolo dei Comuni**, cui sono state tagliate dalla Regione sempre maggiori risorse dirottate su misure e politiche decise a Palazzo Lombardia, e sottratte così alla **autonomia degli enti locali**, che più di ogni altro sono invece in grado di decifrare il bisogno assistenziale del proprio territorio. Va dunque restituita da parte della Regione la titolarità ai Comuni nell'utilizzo delle risorse per le politiche sociali, tornando a rifinanziare il **Fondo Sociale Regionale** destinato agli enti locali, consentendo finalmente loro di tornare a costruire una **rete di servizi sociali** che offra risposte continuative, contro la deriva delle politiche regionali dei voucher e dei bonus che lasciano sempre più spesso i cittadini a metà dei loro percorsi assistenziali. E non è quasi mai un problema di risorse, ma di utilizzo migliore delle risorse che già ci sono. Un welfare sociosanitario migliore in Lombardia è possibile.